

→ **Dal Senato** Associazioni umanitarie, parlamentari e Onu hanno spinto il governo ad agire  
→ **250 profughi** sono da settimane in ostaggio. Trattativa tra servizi egiziani e capi tribù

# Eritrei in catene e picchiati Appello all'Italia: salvateli

Associazioni per i diritti umani, parlamentari, l'Unhcr: uniti nell'accogliere il disperato grido d'allarme dei 250 profughi in ostaggio dei trafficanti di uomini nel Sinai. L'incontro al Senato. Una battaglia di civiltà.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiiovannangeli@unita.it

Quel grido disperato «irrompe» a Palazzo Madama. Dal deserto del Sinai ai palazzi della politica di Roma. Una richiesta di aiuto, ed anche una denuncia di chi poteva agire e sin qui non lo ha fatto. «Fate presto, fate qualcosa, oggi hanno ricominciato a picchiarci, siamo pieni di lividi e qualcuno ha le piaghe per le percosse» A implorarlo sono i profughi tenuti in ostaggio nel deserto del Sinai ormai da oltre un mese e raccolto dall'agenzia Habeshia, che ieri mattina, in un incontro presso la Sala stampa del Senato, ha rilanciato un appello alle istituzioni italiane affinché facciano pressione sul Governo egiziano per far sì che i circa 250 profughi eritrei, etiopi, somali e sudanesi prigionieri possano essere sottratti ai trafficanti di uomini da cui dipende la loro vita. L'iniziativa, promossa dall'associazione «A Buon Diritto» presieduta da Luigi Manconi e dal Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), è stata voluta per porre l'attenzione del mondo politico sul ruolo dell'Italia in una nuova tragica vicenda di cui sono vittime i profughi che scappano da scenari di guerra e da condizioni di vita insopportabili. A farsi carico di questa «battaglia di civiltà» parlamentari del Pd - Pietro Marcellano. Jean-Leonard Touadi, Guido Melis, Livia Turco, Luigi Zanda - Radicali - Rita Bernardini, Matteo Mecacci, Donatella Poretti - e anche Flavia Perina e Benedetto Della Vedova di Futuro e Libertà, Savino Pezzotta e Paola Binetti (Udc). Ad aggiornare la situazione sulle condizioni di vita dei profu-



Nel deserto si consuma il dramma degli eritrei sequestrati

ghi è don Mussie Zerai, sacerdote cattolico eritreo, direttore dell'agenzia Habeshia.

## IL RACCONTO

«Ho chiamato alle 9:30 di stamattina (ieri, ndr) per chiedere la situazione attuale - spiega Zerai -. Ogni ora che passa è sempre più drammatica». I rapitori hanno ripreso a picchiarli perché non ritengono più sufficienti i 500 dollari a ostaggio versati dalle famiglie domenica, e hanno alzato le pretese. Don Zerai è in contatto con un giovane eritreo di 26 anni che ha sentito per telefono sia ieri a mattina che nel pomeriggio, e nella seconda telefonata gli ha descritto una situazione che va peggiorando. In grave difficoltà anche le

donne incinte e quello con bimbi piccoli: «Non ci laviamo da un mese - ha raccontato una di loro - viviamo nella spazzatura, come in una putre-

## L'iniziativa

Promossa da «A Buon Diritto» e Cir  
Il grido di don Zerai

fazione». Alcuni sono feriti a causa delle botte prese, soprattutto con lo scadere degli ultimatum lanciati dai trafficanti sabato e domenica, quelli che non hanno versato neanche un centesimo sono stati picchiati selvaggiamente. «Parlano di teste fraccassate, braccia e gambe rotte. C'è

chi zoppica e chi sanguina, c'è un'urgenza di cure».

## I RESPINGIMENTI

«La politica dei respingimenti ha spostato i flussi migratori verso Est con l'aggravante di una situazione geopolitica ben più complessa e con una crescita della violenza che né l'Italia, né l'Ue possono tacere perché conseguenza di una politica di chiusura delle frontiere», rimarca Christopher Hein, direttore del Cir. «I profughi hanno cercato altre vie e una di queste è andare verso l'Egitto - spiega Hein -, non con l'intenzione di rimanerci perché non ci sono garanzie e possibilità di ottenere protezione nonostante l'Egitto abbia ratificato la convenzione sui rifugia-

Foto Reuters